

ALESSANDRO MAMOLI  
MICHELE PETTENE

# BASKETBALL JOURNEY

Un'avventura on the road per  
riscoprire i miti e i protagonisti  
del basket USA



**BUR**  
Rizzoli varia

Alessandro Mamoli  
Michele Pettene

# BASKETBALL JOURNEY

*Un'avventura on the road per riscoprire i miti  
e i protagonisti del basket USA*

**BUR** varia  
Rizzoli

Pubblicato per



da Mondadori Libri S.p.A.  
Proprietà letteraria riservata  
© 2019 Mondadori Libri S.p.A., Milano

ISBN: 978-88-17-15007-1

Prima edizione Rizzoli: 2019  
Prima edizione BUR Varia: novembre 2020

Progetto grafico degli interni  
Art director: Sergio Pappalettera  
graphic designer: Simona Eva Saponara | Studio Prodesign

Impaginazione: Corpo4 Team

*Seguici su:*

[www.rizzolilibri.it](http://www.rizzolilibri.it)

/RizzoliLibri

@BUR\_Rizzoli

@rizzolilibri

# BASKETBALL JOURNEY

*A Tarci, artefice come il Dottor Naismith  
di questo mio viaggio cominciato 17 anni fa.*

*Mi manchi ogni giorno.*

Ale

*A Simo,  
equilibratrice indispensabile,  
Luce su campi infiniti.*

Miky

# Sommario

Il viaggio comincia

8

Basketball is more than a game

14

Big Bang James!

Springfield (Massachusetts)

21

Philly Stardust memories

Philadelphia, Hershey (Pennsylvania)

47

Inside da gates

Washington (Washington D.C.)

81

Tobacco road & blue blood

Raleigh, Durham, Chapel Hill (North Carolina)

109

Kentucky on fire

Lexington e Louisville (Kentucky)

137

Indiana basketball stories

Indianapolis, French Lick, Upland (Indiana)

167

IL MILAN MIRACLE

177

SUL SET DI "COLPO VINCENTE"

199

FRENCH LICK

225

SILENT NIGHT

245

CRISPUS ATTUKS

265

Epilogo, Lawrence

Lawrence (Kansas)

285

Bonus track, Toronto 2019

Toronto (Ontario, Canada)

299



# Il viaggio comincia

di Alessandro Mamoli

La ricordo ancora come fosse ieri, avevo sei anni.

La mia prima lezione di minibasket alla scuola elementare di piazza Sicilia, a Milano, con il mitico professor Bubba.

«Allora ragazzi, oggi vediamo chi è il più veloce.»

Dobbiamo toccare gli altri bambini che scappano sparsi nel campo, nel minor tempo possibile. Ci sono anche quelli di seconda elementare, si fa dura.

È il mio turno, sono l'ultimo.

Il Bubba mi mette un braccio attorno alle spalle, guarda gli altri e dice: «Occhio che questo corre, eh!».

Pronti, via!

Li tocco tutti in pochi secondi.

Vinco la gara.

Mi sento felice.

Quel giorno, pur senza fare un solo tiro a canestro, mi innamorai di quella sensazione: gioia e gratificazione.

Fu il primo contatto.

Qualche anno dopo mio padre mi portò a una partita dell'Olimpia Milano.

Si giocava al Palalido. Simac Milano-Mulat Napoli.

A metà secondo tempo Mike D'Antoni ruba una palla in difesa e parte in palleggio.

All'altezza della linea di metà campo gli sbarrano la strada, ma con la coda dell'occhio sul lato sinistro vede un compagno e fa l'unica cosa che gli sembra possibile. Un passaggio dietro la schiena che

taglia gli ultimi quattordici metri di campo e finisce nelle mani di Cedric Henderson che pianta una schiacciata terrificante facendo saltare in piedi i cinquemila del Palalido, me compreso.

La gara si interrompe.

I giocatori di Mulat Napoli a turno vanno a stringere la mano a D'Antoni. Dopo due minuti di applausi finalmente si ricomincia a giocare.

Ricordo di essermi girato verso mio padre e avergli detto: «Papà, voglio tornare anche la prossima volta».

In realtà volevo dirgli che avrei voluto tornare sempre. Che non avrei più accettato di non vedere una partita dal vivo.

Fu il periodo in cui cominciai a cibarmi di Pallacanestro.

Leggevo «Superbasket», guardavo le repliche delle partite della Simac su Telenova, col commento del compianto Tullio Lauro.

E ancora, i secondi tempi della Coppa Campioni sulla Rai a notte fonda, la serie B di Arese commentata da Charlie Yelverton.

Per non parlare della NBA su Italia 1 la domenica mattina o Capodistria che trasmetteva il Cibona Zagabria di Dražen Petrović.

Un giocatore che mi lasciava a bocca aperta.

Divoravo tutto.

Intanto giocavo e se perdevo piangevo. Non sopportavo la sconfitta.

Quando, nel 1986, l'Olimpia organizzò la leva per quelli nati nel 1973, Marco Crespi, che ai tempi era responsabile del settore giovanile di Milano, chiese al Leone XIII di visionare quattro giocatori tra cui non c'ero io.

Alberto Marzagalia, mio allenatore dell'epoca gli disse: «Ti mando anche Mamoli, è piccolo ma interessante».

Al termine del primo allenamento Crespi si avvicinò a Marzagalia: «Mamoli lo tengo, gli altri te li spedisco indietro a fine settimana».

Fu l'inizio di un sogno.

Non avevo più bisogno di mio padre per andare a vedere le partite.

Avevo la tessera di giocatore del settore giovanile, l'ingresso per il paradiso.

Vidi la squadra di D'Antoni, Meneghin e McAdoo rimontare 31 punti all'Aris Salonicco, vincere scudetti e coppe dei campioni.

Imparai a giocare a Pallacanestro.

Poi venni mandato via perché non crescevo e tornai da dove ero venuto.

Durante un'estate spesa a tirare due-tremila volte al giorno, raggiunsi i 186 centimetri di altezza che mi aiutarono a chiudere un campionato cadetti a 35 di media.

Schiacciai per la prima volta.

Al termine di quella stagione Milano tornò a bussare.

Ricordo ancora la telefonata di Marco Crespi: «Mi hanno detto che sei diventato fortissimo. Vuoi tornare?».

Certo che torno, Marco!

Ho avuto il privilegio di allenarmi per due anni con la prima squadra, inseguendo Antonello Riva su ogni blocco di ogni allenamento.

Ho debuttato in serie A, vinto una coppa Korać senza alcun merito, se non per il gran tifo dalla panchina.

Per quindici anni della mia vita da settembre a maggio ho trascorso ogni weekend a giocare partite di Pallacanestro nelle minors.

Ho vinto campionati e perso finali.

Sono retrocesso. Mi sono incazzato.

Ho pianto e gioito. Trovato e perso amici, ho smesso e ricominciato più appesantito.

Poi, nel 2004, ho avuto il privilegio e la fortuna di entrare nella grande famiglia Sky.

Ho iniziato dal basso, scalettando le partite.

Ho cercato di osservare e imparare.

Ricordo come fosse ieri la prima telecronaca di sempre, Oklahoma State vs Oklahoma.

La provai la sera prima sul divano di casa con Federico Buffa.

Cazzo se era difficile!

Ho seguito cinque Final Four dal vivo.

Visto partite alla Rupp Arena, al Cameron Indoor Stadium, al Dean Smith Center, al Pauley Pavilion, alla Memorial Gym, The